



Opera pubblicata con il contributo di:



UNIVERSITÀ
DI TRENTO



COMUNE DI TRENTO

NUTRIRE LE CITTÀ ITALIANE ATTRAVERSO LE PIANURE E LE MONTAGNE

**IL CONTRIBUTO DELLE SCIENZE UMANE
ATTRAVERSO UN APPROCCIO APPLICATIVO**

A cura di

**ROBERTO LEGGERO
MARTA VILLA**

Prefazione di

FRANCESCA FORNO

Contributi di

**FEDERICO BIGARAN, FRANCESCO BRAVIN,
GAIA COTTINO, STEFANIA DUVIA, PAOLA FONTANA,
ROBERTO LEGGERO, MARTA VILLA**





ISBN
979-12-218-0184-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 SETTEMBRE 2022

*ad Agitu Ideo Gudeta
in memoria*

INDICE

- 9 Prefazione
Francesca Forno
- 15 Introduzione
Roberto Leggero, Marta Villa
- 25 La gestione urbana della produzione agricola
Roberto Leggero
- 49 Nutrire le città lombarde: alcune note sull'approvvigionamento
nel basso Medioevo
Stefania Duvia
- 71 «Noi siamo i talebani del cibo». Riabitare le montagne
per nutrire i centri urbani
Gaia Cottino
- 95 Cinque Terre: i paradossi dell'autenticità
Francesco Bravin
- 155 La campagna nutrive la città? Paesaggio agricolo e
relazioni prossimale nel fondovalle montano
Marta Villa
- 187 La valorizzazione dell'agricoltura urbana e peri-urbana
Federico Bigaran, Paola Fontana
- 207 *Autori*

PREFAZIONE

FRANCESCA FORNO

Il libro che avete tra le mani e che ho avuto il privilegio di leggere prima di voi, è un viaggio che, ponendo al centro le economie e pratiche del cibo, ripercorre la storia del rapporto tra città, territorio e agricoltura. Si tratta di una storia affascinante che riguarda tutti noi, se non altro perché con il cibo abbiamo a che fare tutti i giorni nella nostra, alle volte frenetica e distratta, quotidianità. È un libro che parla di relazioni di potere, passate e presenti, perché con il cibo, ieri come oggi, le società si sono confrontate in tempi di abbondanza e di scarsità, di pace e di guerra.

Una strana storia quella del cibo, ritornato oggi a essere una questione centrale nel dibattito pubblico e politico anche nel cosiddetto *primo mondo*. Una porzione di mondo che per decenni ha pensato di avere cibo in abbondanza, tanto da permettersi di poterlo sprecare in enorme quantità e che oggi ha riscoperto non solo che ciò che riteneva un problema di altri è diventato anche un problema proprio, ma che non curandosi dei propri eccessi ha fortemente ipotecato il futuro delle nuove generazioni.

Come spesso viene evidenziato, la filiera del cibo è attraversata oggi da tre grandi paradossi. Il primo riguarda

lo spreco alimentare. Si stima infatti che 1,3 miliardi di tonnellate di cibo commestibile, equivalente ad un terzo della produzione globale di alimenti e quattro volte la quantità necessaria a nutrire gli 805 milioni di persone denutrite nel mondo, vengano sprecate ogni anno. Il secondo paradosso evidenzia come, malgrado l'enorme diffusione della fame e della malnutrizione, una grande percentuale dei raccolti venga utilizzata per la produzione di mangimi e di biocarburanti. Il terzo paradosso sottolinea come per ogni persona affetta da denutrizione, ve ne sono due obese o sovrappeso (805 milioni di persone nel mondo sono affette da denutrizione, mentre oltre 2,1 miliardi sono obese o sovrappeso)¹.

I processi e le dinamiche che hanno attraversato il sistema del cibo, con il passaggio ad una agricoltura e ad un allevamento sempre più intensivi, rappresentano oggi una delle principali sfide verso modelli di produzione e approvvigionamento più sostenibili. Molte ricerche hanno infatti dimostrato come l'attuale modello di produzione di cibo abbia un impatto significativo sui tre ambiti della sostenibilità: ambientale, sociale ed economico.

In ambito ambientale si sottolinea come le coltivazioni e la zootecnia intensiva rilasciano nell'ambiente grandi quantitativi di fertilizzanti e pesticidi chimici, oltre che di gas climalteranti, provocando l'erosione e la salinizzazione dei suoli e il depauperamento delle falde acquifere, con un

¹ FAO, *The State of Food and Agriculture 2019. Moving forward on food loss and waste reduction*. Rome, 2019. (<https://unric.org/it/rapporto-fao-lo-stato-dell'alimentazione-e-dell'agricoltura-2019-softa/>, ultimo accesso 12.06.2022).

forte impatto sulla stabilità degli ecosistemi e la perdita di biodiversità.

In ambito sociale si evidenzia come in ogni parte del mondo sia sempre più a rischio la sicurezza alimentare nella sua duplice accezione di *food security* e *food safety*. Da questo punto di vista si sottolineano sia i crescenti problemi relativi all'accesso e disponibilità di cibo, che la necessità di garantire la salute pubblica verificando che il cibo che arriva su mercato sia adeguato in termini di igiene e salubrità. Le logiche di mercato basate sui prezzi bassi, alta disponibilità di cibo e alto spreco, infatti, hanno progressivamente diffuso l'adozione di diete non salutari aumentando l'incidenza delle malattie croniche non trasmissibili come obesità, diabete e malattie cardiovascolari.

In ambito economico, infine, la liberalizzazione globale del commercio, che ha spinto a una forte competizione sui prezzi, ha indotto i produttori a sfruttare le risorse naturali oltre la loro capacità di autogenerazione e usare ritmi e condizioni di lavoro non sostenibili, essendo schiacciati dal cosiddetto fenomeno *cost-price squeeze*. Ciò, da un lato, ha messo in difficoltà i produttori non industrializzati e standardizzati, minacciando anche la sopravvivenza d'interesse comunità rurali del sud e del nord del mondo, dall'altro, ha fornito al mercato prodotti di qualità inferiore o meno salubri.

Si tratta di un pericoloso circolo vizioso al ribasso, dunque, che questo libro aiuta a comprendere nella sua complessità tramite sei saggi che coprono un ampio arco temporale che va dall'alto medioevo ai giorni nostri,

concentrandosi e analizzando vicende storiche e studi di caso che prendono in considerazione diverse aree nel nostro territorio. In generale i saggi aiutano a identificare meccanismi e processi che non solo permettono di fare chiarezza sul passato, ma anche sulle strategie che si stanno sperimentando per il futuro.

Come ci ricordano i primi due capitoli del volume, esiste infatti una storia indissolubile tra città, territorio e agricoltura. Ripercorrerla nei saggi di carattere storico di Roberto Leggero e Stefania Duvia aiuta a comprendere meglio l'oggi con le sue difficoltà, ma anche a osservare più lucidamente i vari tentativi che cercano di superare in modo creativo e non semplicemente adattivo il periodo di crisi che stiamo vivendo riassunto recentemente con l'efficace formula di *Crisi delle tre C* – conflitti, cambiamenti climatici, Covid-19 – una crisi che se non verrà affrontata con le adeguate politiche rischia di portare il mondo molto lontano dagli obiettivi di sostenibilità fissati dalla comunità internazionale nell'Agenda 2030.

In questi saggi e in quelli successivi si capisce per esempio che ieri come oggi per l'utilizzo efficiente delle risorse naturali occorrono comunità stabili e consapevoli dei propri limiti e dei limiti delle risorse naturali capaci, per necessità o per capacità riflessiva, di porsi delle regole comuni che calano nel profondo fino ad influenzare le nostre scelte quotidiane.

Certo, in un periodo storico come quello odierno, la sensazione di essere intrappolati all'interno di scelte e equilibri economici dai quali è difficile uscire, anche se sono disponibili alternative potenzialmente più efficienti,

è comune. Un esempio lo troviamo nel capitolo di Giada Cottino in cui, riprendendo una espressione di una socia di una azienda agricola intervistata, si descrive la “crisi del fagiolino”, ovvero uno di quei colli di bottiglia che si creano nelle filiere agroalimentari, che generano eccedenze (e dunque sprechi) a causa di un mancato incontro tra domande e offerta, ovvero tra chi il cibo lo produce e chi lo consuma, e che evidentemente riguarda tutti i tipi di filiere, non solo quelle lunghe ma anche quelle corte.

Paradossi e contraddizioni sono d'altronde comuni in tutti i tentativi che associazioni, movimenti, amministratori, politici, ricercatori ecc. provano a fare a favore della sostenibilità. Aumentare la nostra consapevolezza e conoscenza grazie a ricerche approfondite come ad esempio quella presentata nel ponderoso saggio di Francesco Bravin può essere sicuramente d'aiuto soprattutto a chi, non rendendosi conto della complessità della situazione, tende spesso anche per mancanza di tempo a prediligere soluzioni calate dall'alto, adottando una versione semplicistica e riduzionista della realtà e dei problemi che caratterizzano il nostro tempo.

Fare i conti con la storia, e le storie, come nel caso di questo libro, è importante perché per garantire che il progresso sia realmente tale è fondamentale riconoscere che ogni momento storico si confronta con le opportunità e vincoli del suo tempo e che proprio da una riflessione sugli effetti di scelte passate possono emergere soluzioni per il futuro. Questo è ciò che ci raccontano i due saggi finali, il primo a firma di Marta Villa, e il secondo di Federico Bigaran e Paola Fontana, entrambi dedicati al territorio

trentino, per il quale l'ingresso in una nuova epoca (l'Ottocento e il Novecento) ha significato una importante trasformazione anche della vocazione agricola dell'area, oggi caratterizzata dallo sfruttamento intensivo delle campagne e da una monocoltura specializzata che nel corso dagli anni Cinquanta del Novecento in poi ha modificato profondamente l'identità di questo ambiente. Oggi proprio qui, si vede tuttavia come alcune persone, animate dalla stessa passione, stiano promuovendo un processo volto a ritessere la tela degli scambi tra città, territorio e agricoltura, ripensando lo spazio attorno alla città rilanciando l'agricoltura periurbana per ridare valore al cibo e ricreare spazio alla biodiversità.

Questa collezione di saggi è dunque allo stesso tempo un viaggio nella storia e una analisi di quei meccanismi e processi che continuano a fare la storia.

INTRODUZIONE

ROBERTO LEGGERO, MARTA VILLA

In rapporto dialettico con l'area circostante, la popolazione della città mantiene costante il carattere di agglomerazione permanente anzi manifesta un costante sviluppo grazie al fenomeno di inurbamento connesso con l'attrazione che nei diversi periodi la città esercita sul contado: pur nella distinzione giuridica delle condizioni dei suoi abitanti, rispetto a quelli del resto del territorio, il processo di interscambio non appare mai chiuso ma rappresenta una vitale circolazione di forze che tendono a equilibrarsi.

Renato Bordone

La società urbana nell'Italia comunale
(*secoli XI–XIV*), Loescher, Torino 1984.

Nel complesso, il problema decisivo per la configurazione di nuovi rapporti di forza nelle nostre campagne è stato proprio quello di una crescente subordinazione della nostra agricoltura, presa nel suo insieme, al nuovo strapotere dei monopoli industriali
Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari 1961.

Le città hanno dovuto confrontarsi, dalla loro fondazione fino ad oggi, con il problema degli approvvigionamenti attraverso i quali nutrire la propria popolazione attuando strategie politiche e gestionali che tenessero conto delle condizioni economiche e sociali a diversa scala¹.

¹ R. CIANFERONI (a cura di), *Storia dell'Agricoltura italiana, III, L'Età contemporanea I. Dalle "rivoluzioni agronomiche" alle trasformazioni del Novecento*, Accademia dei Georgofili, Firenze 2002.

Attualmente, in Italia, molti territori rurali periurbani sono adibiti alla monocoltura intensiva che negli ultimi decenni è stata sempre più contestata da gruppi che si oppongono ai modelli agronomici industriali e capitalistici e propongono modelli produttivi alternativi².

In alcune città, sia attraverso il sostegno pubblico sia attraverso le iniziative di consorzi di produttori, si stanno sviluppando progetti di rivalorizzazione e riconversione dei terreni prossimali incolti, importanti non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale. Nel contempo vengono attivate proposte per la cittadinanza che permettano il collegamento diretto tra agricoltori e consumatori e che rendano questi ultimi più consapevoli delle proprie scelte alimentari e di conseguenza più attenti anche alla propria salute³.

In diverse regioni italiane anche i beni collettivi o di uso civico, prossimi alle città, sono stati riconsiderati, inseriti in progetti di recupero e ripensati come spazi comunitari utili a nutrire gli abitanti permettendo, nel contempo, la riscoperta di socialità e di pratiche agricole economicamente ed ecologicamente efficaci, gestioni collettive e attenzione a produzioni tradizionali e alla conservazione della biodiversità⁴. Questo nuovo modo di

² D. GOODMAN, *Alternative Food Networks: Knowledge, Practice, and Politics*, Routledge, London 2012; C. GRASSEN, *Beyond Alternative Food Networks: Italy's Solidarity Purchase Groups*, Bloomsbury, London 2013.

³ G. GIAMBARTOLOMEI, F. FORNO, C. SAGE, *Urban Food Strategies: the role of Food Champions and policy entrepreneurship in Cork and Bergamo*, in *Ri-imagining sustainable food planning, building resourcefulness: food movements, insurgent planning and heterodox economics*, Coventry University, Coventry 2018, pp. 96–104.

⁴ F. BIGARAN, M. VILLA, *Gestione delle aree di Uso Civico, protezione della biodiversità e salvaguardia del paesaggio: il case study dell'allevamento e*

intendere i beni collettivi dipende in gran parte dall'importante cambiamento culturale e legislativo introdotto dalla legge n. 168 del 20 novembre 2017. Essa, annullando l'efficacia della legge del 1927 rivolta alla liquidazione degli «usi civici», difende e promuove beni ambientali e pratiche di gestione collettive.

Storici, antropologi culturali e sociologi hanno promosso ricerche attorno a questi temi, studiando le modalità con le quali le comunità urbane hanno gestito nel passato il rapporto e lo sfruttamento del proprio territorio e come lo stiano gestendo oggi. Nello stesso tempo gli studiosi di diverse discipline sono stati coinvolti in qualità di portatori di sapere in molti progetti promossi da enti diversi come città o comunità montane.

Le città, infatti, in quanto centri di potere economico, sociale e politico manifestano contraddizioni e conflitti espliciti e latenti. Attualmente, circa il 55% della popolazione mondiale vive in paesi e città, con un livello di urbanizzazione che si prevede possa raggiungere quasi il 70% entro il 2050⁵ e, spesso, questi luoghi risultano insospitabili a causa dei problemi creati dal forte inurbamento. Le amministrazioni locali e nazionali, le associazioni di categoria e i cosiddetti movimenti *bottom up* di semplici cittadini si interrogano da tempo sulle azioni da intraprendere per tentare di avviare o indirizzare politiche di sviluppo sostenibili e attente alla relazione uomo-ambiente, quali processi di rilancio urbano al fine

monticazione della Vacca di razza Rendena nei territori a proprietà collettiva in Provincia di Trento. Un approccio ecologico ed antropologico, in «Archivio Scialoja-Bolla», 1, 2019, pp. ; P. NERVI, *Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine fra tradizione e modernità*, CEDAM, Padova 2003.

⁵ Fonte: Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, <https://unric.org/it/un-75-i-grandi-temi-una-demografia-che-cambia/> (luglio 2021)

di ottenere ambienti più salubri, forme di educazione civica e di cittadinanza attiva. Un ruolo significativo in tal senso è svolto certamente dai processi di promozione dell'orticoltura e dell'agricoltura di prossimità, da una cultura dell'alimentazione diffusa e dal rapporto dialettico degli uni e dell'altra con gli ambienti urbani.

Il presente volume infatti vuole apportare un contributo agli *urban studies* in questo ambito e, attraverso una discussione interdisciplinare, cercare di comprendere le strategie adottate dalle città per gestire i territori agricoli urbani e periurbani: questi progetti attingono a modelli distanti nel tempo o sono un'innovazione critica dell'era post-capitalistica? Si vorrebbe inoltre comprendere se tali azioni di valorizzazione delle aree agricole siano utopici o abbiano reali possibilità di successo. Infine ci si domanda quanto sia importante l'apporto degli scienziati sociali nei gruppi di lavoro sia che promuovono queste progettazioni sia nell'intermediazione tra i diversi attori.

Il volume raccoglie alcuni dei contributi presentati durante il VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata, svoltosi a Ferrara tra il 12 e il 14 dicembre 2019, nel panel coordinato dai curatori della presente pubblicazione e intitolato *Nutrire le città italiane attraverso le pianure e le montagne. Il contributo delle scienze umane attraverso un approccio applicativo*. Il convegno, infatti, aveva come tematica principale *La città. Antropologia applicata ai territori* e ha permesso di riflettere attorno alle sfide del futuro legate all'abitare, alla sostenibilità, alla mobilità, al decentramento, alla costruzione di relazioni di interdipendenza positiva tra spazi antropici e naturali. Esso ha cercato di favorire un dibattito sui fondamenti teorici, metodologici e applicativi di un'antropologia capace di confrontarsi in modo maturo

con la ricerca urbana anche in connessione con altre discipline, in considerazione del riconoscimento del nesso fondativo tra città e democrazia. Infatti, la qualità di una democrazia si distingue anche in funzione del governo della città e del soddisfacimento dei bisogni dei suoi abitanti, di chi la vive, la usa o la attraversa per attività produttive, di svago, di socializzazione e lavoro⁶.

I contributi presenti in questo volume infatti cercano di dialogare tra loro rappresentando differenti punti di osservazione del fenomeno che sempre più coinvolge le agende politiche locali e che chiamerà a riflessioni fondamentali nel prossimo futuro al fine di attuare forme di governo locale efficaci e capaci di superare le evidenti difficoltà legate alla nutrizione umana, alla produzione di cibo, alla sua distribuzione e alla relazione con il territorio.

I sei interventi vogliono cercare di comprendere se ci sia stato già in epoche passate un modello di sviluppo capace di proporre pratiche alternative alla produzione industriale e se le pratiche attuali sappiano davvero coniugare sostenibilità economica, attenzione all'ambiente, promozione della salute degli ecosistemi e nuove pratiche agricole.

Nel primo saggio Roberto Leggero riflette sulla gestione urbana della produzione agricola in epoca medievale presentando il caso del territorio piemontese ed evidenziando il rapporto tra sfruttamento agricolo e rete insediativa. Inoltre, vengono messi in evidenza i fenomeni politici legati allo sviluppo e al controllo della produzione da parte delle città, oltre che alla gestione dei mercati agricoli e alla vendita dei prodotti alimentari.

⁶ Cfr. *Call for paper*, VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata, Ferrara 2019, p. 2; H. LEFEBVRE, *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona 2014.

Il contributo di Stefania Duvia, anch'esso di matrice storica, sposta l'attenzione sull'area lombarda e riflette a proposito del rapporto tra città e contado nei secoli finali dell'epoca medievale. Diverse tipologie di fonti, in particolare quelle di natura legislativa come gli Statuti, possono permetterci di comprendere come le entità politico-istituzionali agenti sul territorio abbiano regolato e organizzato l'approvvigionamento alimentare proveniente da pianure, montagne e vie d'acqua. I meccanismi legati al rifornimento di risorse e beni hanno plasmato il territorio e condizionando la vita degli abitanti: sembrano essere sorte delle interessanti forme di sensibilità ecologica *ante litteram* legate alla conservazione delle risorse, come evidenziato dalla legislazione della cittadina di Como.

L'intervento antropologico di Gaia Cottino, dal titolo evocativo, dà conto di una ricerca etnografica svoltasi in Val Maira (Piemonte) e presenta un'analisi dello spazio, apparentemente privo d'interesse, che intercorre tra città e montagna. Tuttavia, se osservato con attenzione, esso mostra una costellazione innumerevole di centri minori di tipo urbano che per primi accolgono i prodotti delle Alpi. Nello stesso tempo questi centri di media valle si fanno recettori di una migrazione diversificata: dapprima hanno incorporato gli spostamenti locali (alto-basso) e attualmente stanno ospitando migranti per scelta, per forza e per necessità⁷ che ripopolano spazi abbandonati e rimettono a coltura terreni improduttivi riattivando pratiche tradizionali e applicando nuove conoscenze.

⁷A. MAMBRETTI, I KOFLER, P. VIAZZO (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Aracne, Roma 2018.